

Un viaggio a Missiroth

Era la mia guida personale a Missiroth. Mi avevano detto che era impossibile girare per quel pianeta senza una guida, troppo pericoloso. “Il territorio è pieno di insidie naturali, laghi velenosi, piante carnivore e poi ti può capitare di fare dei brutti incontri per strada e senza conoscere la lingua è difficile cavarsela.”

Quindi mi assegnarono Dalila, “è brava, conosce bene i luoghi e non rompe i coglioni” così mi dissero al consolato.

“In che senso?” dissi io.

“Nel senso che tutti gli abitanti di Missiroth sono dei gran rompicoglioni. Te ne accorgerai presto. Ripetono sempre le ultime parole delle frasi che sentono da noi forestieri. Non lo so perché lo fanno, sono come dei pappagalli. E poi hanno una memoria di ferro e quando meno te l’aspetti se ne riescono con la stessa frase che avevano sentito prima, ma la usano in un contesto del tutto sbagliato. Immagina che tu gli abbia detto “C’è un po’ di venticello stasera”. Loro ti fanno subito il verso ripetendo la tua frase. Dopo qualche minuto tu gli chiedi che ora è e loro ti dicono “C’è un po’ di venticello stasera”. Non è che siano scemi, è che proprio sono fatti così. Ma Dalila è diversa, te ne accorgerai, e per questo costa molto di più. Diciamo... 30 pilots.”

“Vada per i trenta pilots” risposi rassegnato, tanto, da quello che mi sembrava di capire, una guida era qualcosa di cui non potevi fare a meno su Missiroth.

Quando ci incontrammo le dissi “Piacere di conoscerti Dalila, spero che tu conosca la mia lingua”.

E lei: “Piacere di conoscerti, spero che tu conosca la mia lingua” e scoppiò in una risata un po’ birichina spruzzandomi il viso con quella sua strana saliva viola.

“Dai, non fare quella faccia, ti stavo prendendo in giro. Non ti hanno detto che io non ripeto le frasi? Sai, sono una che ha viaggiato molto, mica sono una provinciale” e continuò a fissarmi con quell’aria che sembrava proprio da presa in giro.

“Ma tu parli benissimo l’italiano, non hai quasi inflessione... a parte le esse un po’ sibilanti che ti danno un’aria da spagnola”.

“Ma nessuno ti ha informato? Noi in realtà non abbiamo una nostra lingua ufficiale, parliamo solo attraverso suoni e un po’ muovendo le antenne. Poi però ci siamo dovuti adeguare... con tutto questo turismo! Abbiamo esaminato quasi tutte le lingue terrestri e alla fine abbiamo optato per l’italiano. È una lingua dolce ma non sdolcinata. Il tedesco e l’arabo li abbiamo scartati subito per via della conformazione del nostro cavo laringeo, ci sono troppe aspirazioni e la nostra gola non le permette. Per lo spagnolo ci vogliono i denti e noi abbiamo solo le gengive. Per il francese bisogna mettere le labbra a cerchietto, come se si dovesse dare un piccolo bacio, ma sai com’è, noi non abbiamo labbra. L’italiano era un buon compromesso e poi ci è piaciuta subito la sua musicalità. Non è stata solo una scelta tecnica.”

In quel primo scambio di idee con Dalila avevo capito subito tre cose di lei, parlava perfettamente la mia lingua, era molto intelligente e soprattutto era dotata di un grande senso dell’ironia. Mi aveva preso in giro fin dall’inizio e la cosa mi era piaciuta molto. In cuor mio sperai che non mi avesse paragonato ai soliti turisti ignoranti di cui Missiroth doveva essere piena.

“E allora, cosa vorresti vedere?”

“Non so, consigliami tu. Io comunque ho tutto il tempo che voglio, penso di rimanere qui qualche mese.” Ovviamente a Missiroth il tempo aveva una valenza diversa e dire una frase di questo tipo a un missirothiano non aveva alcun senso. Infatti lei mi guardò perplessa, come se avessi detto qualcosa che non meriti una seria risposta. Anzi, mi sembrò sghignazzasse tra se e se mentre stropicciava le sue lunghe antenne brune.

“Allora ti consiglieri di vedere subito i laghi di cadmio. Piacciono a tutti, per il colore ovviamente. Quel giallo carico che ti rimane addosso per un po’ è davvero insolito, però fa bene alla vostra pelle. Io comunque preferisco non bagnarmi e poi noi non abbiamo pelle.” Nel dire quest’ultima frase mi era sembrato che Dalila sorrisse leggermente, senza darlo a vedere. Continuava a prendermi

in giro. Forse da queste parti si considerano superiori, pensai. Certo se venissero sulla terra noi non ci limiteremmo a prenderli in giro, sicuramente saremmo meno accoglienti.

E così mi portò ai laghi gialli.

Mentre cercavo di togliermi di dosso quel colore denso e un po' appiccicoso lei mi guardava da lontano, rannicchiata su una roccia. Aveva una sua discreta bellezza, fatte le dovute proporzioni con i canoni estetici terrestri. Era qualcosa a metà tra una coniglietta e un grillo. Muoveva le lunghe antenne come potrebbe fare una coniglietta vezzosa. Aveva degli occhi neri ovali e allungati, ma l'asse maggiore dell'occhio era in verticale, un po' come i grilli. Aveva una peluria soffice e corta sul corpo, di colore grigio. Il muso era stretto e prominente, si sporgeva in avanti, e ogni occhio prendeva un lato del muso e ne occupava una grande area. Si potevano definire esseri "tutt'occhi". Per il resto erano alti e magri.

Bè non so come mi venne in mente di poterla definire un esemplare carino tra quelli della sua specie, ma ebbi proprio questa impressione e un po' sfacciatamente glielo chiesi.

"I missirothiani ti considerano carina?"

"Come lo hai capito? – disse lei tra il vezzoso e il lusingato – Sì, io sono decisamente carina. Puoi capirlo anche tu, vero?"

Non so cosa sia, ma ho l'impressione che il genere femminile, anche tra le specie aliene, possieda sempre qualcosa di accattivante e attraente che manca a noi maschi.

Un giorno mi capitò di sfiorare la morbida peluria del suo arto anteriore e tra di noi passò come una scossa elettrica. Era la prima volta che toccavo un alieno e la cosa mi suscitò una forte impressione.

Cominciai a farmi un sacco di domande sul ruolo che può avere l'aspetto fisico di un essere vivente. Poteva essere determinante in un primo momento e provocare anche un moto di ribrezzo e di rifiuto. Ma se quell'essere di un'altra specie parla perfettamente la

tua lingua, ti porta a spasso in lungo e in largo, passa la maggior parte del tempo con te e riesce pure a prenderti in giro, sicuramente si crea qualcosa, prima un'abitudine, poi una simpatia e alla lunga anche una certa dipendenza affettiva.

Di sicuro a Missiroth io dipendevo in tutto e per tutto da Dalila, non facevo un passo senza di lei, ma non avrei mai creduto di poter dipendere da lei in un modo più intimo.

Dopo un mese di scorrazzamenti per il pianeta insieme a lei mi ritrovai a considerare in modo del tutto naturale la nostra amicizia. Sentivo che Dalila era una vera amica, la mia guida personale, la mia compagna speciale, e quando un giorno un suo conoscente la fermò e si mise a comunicare con lei attraverso dei suoni ronzanti, in un tono che mi sembrò decisamente un po' troppo intimo, giuro che provai qualcosa tra la gelosia e il dispiacere. Pensai che mi era stato fatto un torto. Lei era la mia amica, la mia guida, e avrebbe dovuto dedicare attenzione solo a me.

Forse lo faceva solo perché la pagavo, ma forse non era così, almeno era quello che volevo credere. Così misi a nudo i miei sentimenti in maniera del tutto sconveniente e ridicola.

“Senti Dalila, non credi che dovrei dedicare tutta l'attenzione a me? Sei la mia guida. E poi chi era quel tizio? Che voleva da te? Non mi sembrava bene intenzionato.”

Lei si mise a ridere, ma lo fece davvero senza malizia.

“Scusa, rido perché lui mi ha detto la stessa cosa di te. Sai che mi ha detto? No, non dovrei dirtelo...”

“Bè ora invece me lo dici.”

“Mi ha detto ‘non capisco perché perdi tutto questo tempo con quel vermicciattolo rosaceo’.”

“Ma chi è lui per dirti questo? È il tuo fidanzato? E poi guarda che anch'io sono considerato piuttosto ‘belloccio’ tra i miei simili. Tutto è relativo e l'apparenza a volte inganna.”

Insomma, una scenata di gelosia in piena regola, fatta davanti a un'aliena più simile a un insetto che a un umanoide e con cui per giunta sentivo di dovermi giustificare per la mia pelle rosa, un po' troppo delicata. Ero forse impazzito?

“Comunque tranquillo - continuò Dalila – era solo mio fratello. E poi io non sono fidanzata... sono single!”

Stavo vivendo una situazione surreale, una femmina missirothiana mi stava dicendo che era 'libera' e che quindi potevo rilassarmi. In pratica lei trovava del tutto naturale che io potessi provare qualcosa per lei e che fossi geloso. Non ci potevo credere. Davvero mi ero affezionato a tal punto a un essere appartenente a una specie diversa dalla mia? E solo perché era ironica, intelligente e parlava così bene la mia lingua? Eppure mi sembrava di trovare insolitamente vezzose e adorabili quelle basette di pelo più lungo che le spuntavano sotto le orecchie.

Cominciai a pensare che fosse qualcosa che avevo bevuto a Missiroth, un'acqua di sorgente dagli effetti allucinogeni, forse quel bagno nel lago giallo che lei aveva insistito a farmi fare come prima cosa tra le escursioni di Missiroth.

Doveva essere così, eppure non riuscivo a togliermi dalla testa che mi ero affezionato a Dalila, o forse qualcosa di più...

“Lo so quello che pensi... non ti spieghi come sia potuto succedere. Pensi siano stati i vapori del lago di cadmio. Preferiresti pensare che sia stato così, vero? Sarebbe tutto più facile. Ti stai legando a me e non riesci ad ammetterlo. Un umano che sente qualcosa per una missirothiana! Ma per me è lo stesso sai, eppure ero lontana dal lago, i suoi vapori io non li ho proprio respirati...”

“No, no, no! Ma che vai dicendo? Mi sei simpatica, non userei altre parole.”

Lei mi fissò con quegli occhi enormi e inespressivi che le prendevano tutto il viso. Eppure anche se quegli occhi avevano un'unica espressione, riuscivano lo stesso a trasmettere delle emozioni. In quel momento mi sembrarono emozioni di malinconia.

Poi invece mi sorrise, per quanto si possa sorridere senza labbra.

“Andiamo a Sidra, dai. È un posto dove ci si può rilassare.”

Solo dopo venni a sapere che Sidra era un bosco dove di notte andavano i missirothiani per baciarsi. Era furba Dalila e niente riesce a togliermi dalla mente che sia stata proprio lei, con quelle gite al lago e nei boschi, a farmi venire quelle allucinazioni. Però era l'ultimo giorno a Missiroth e io avevo come un groppo inespresso nella gola, un rospo che volevo tirare fuori senza riuscirci. Fu lei ad incoraggiarmi, mentre passeggiavamo per Sidra.

“Fallo” mi disse.

“Cosa?”

“Semplicemente fallo, se ti va. Non stare a pensarci troppo... se sia lecito, se sia surreale o se abbia un senso. Fallo e basta.”

Fu così che la baciai. Fu una sensazione strana, tra la repulsione e la consapevolezza di fare invece qualcosa di giusto, di logico, di sensato.

Loro hanno una lingua lunga e sottile che si attorciglia alla tua, la stringe come un serpente boa, ma senza far male, la pizzica con delle papille urticanti e poi la avvolge da una patina di saliva viola che lascia un gusto persistente... non saprei di cosa, ma piacevole. Questo è il loro bacio. Non più strano in fondo dei baci che si danno i thailandesi strusciandosi il naso e annusando la guancia della persona amata, proprio vicino agli angoli della bocca.

“È stato strano, ma mi è piaciuto” dissi.

“È stato strano, ma mi è piaciuto... coniglietto” mi fece il verso lei, prendendomi in giro come al solito.

Poi lasciai Missiroth, la abbandonai per sempre, anche se “sempre” è un concetto che loro non riescono proprio ad afferrare, ma sempre penso a Dalila e alla sua ironia, che non è facile trovare nelle donne terrestri.

All'improvviso mi sveglio e mi accorgo che è stato solo un brutto sogno. Mia moglie Dalila è accanto a me nel letto. Dorme serena e sembra un angioletto. Io mi avvicino e le do un piccolo bacio sulla fronte, lei mugugna qualcosa, fa una smorfia di piacere, poi cambia posizione e si riaddormenta attorcigliando le sue splendide antenne brune.